

Calcio

L'aggressività dell'Inter via via domata da una Roma sempre impeccabile sul piano tattico

# E «santa zona» ha fatto un nuovo miracolo

**I bei lanci di Beccalossi ad Altobelli sistematicamente vanificati dal fuorigioco Annullato giustamente un gol nerazzurro**

MILANO — La Roma, attempata all'ultimo grosso ostacolo, non vi inciampa, strappa il pareggio che voleva a San Siro con l'Inter, e rafforza dunque la sua ipotesi sullo scudetto. Il suo vantaggio sulla Juve è infatti ridotto da 4 a 3 punti, ma da giocare le restano adesso solo il «santo 270», dei quali 180 all'Olimpico. La partita è finita 0-0, giusto come il pronostico dei più voleva, ma contrariamente a quel che di solito succede quando manca il pepé del gol, non è stata affatto né monotona né tecnicamente povera.

Per tutto il primo tempo ha anzi offerto spunti di notevole pregio, momenti di emozione autentica. Poi, nella ripresa, come è in fondo naturale che succeda quando la posta è alta e piuttosto di perderla tutta ci si aggrappa alla metà, il ritmo è un po' calato e il fattore classe è di molto diluito. All'una, diciamo, bastava portare in porta per senza accenti un punto da avolvere nella carta d'oro, all'altra d'avere dimostrato che il vecchio spirito c'è ancora al di

là delle beghe e dei travagli di questi ultimi tempi. Delle due, la Roma aveva lasciato intendere fin dall'avvio che un pareggio era il suo traguardo, non trascurando al caso di arrivare oltre, qualora se ne fossero intraviste le possibilità. Si erano dunque disposti, i giallorossi, forti sempre della loro perfetta organizzazione sul campo, in modo da spingere l'avversario a scoprire le carte per poi colpire, al caso, a sorpresa e di rimessa. Quattro difensori in linea, dunque (Nappi, Righetti, Vierchowod e Maldiera nell'ordine da destra), tra loro perfettamente sincronizzati e dunque efficacissimi nel ricorrendo alla trappola del fuorigioco, scattata infatti sempre a proposito sino al punto, per esempio, da fare letteralmente impazzire quel povero Altobelli, che, manco a dirlo, per quanti sforzi facesse regolarmente ci cascava.

Subito davanti a quel quattro moschettieri della retroguardia ecco, di stanza fissa, Di Bartolomei, un poco più avanti



INTER-ROMA — Pruzzo (semicoperto da Collovati) manca una facile occasione da gol.

**Inter-Roma 0-0**

INTER: Bordon; Bergomi, Baresi; Orieli, Collovati, Marini; Bagni, Sabato, Altobelli, Beccalossi, Bergamaschi (12 Zenga, 13 Juary, 14 Farri, 15 Bernazzani, 16 Montil).

ROMA: Tancredi; Nappi, Vierchowod; Righetti, Falcao, Maldiera; Ancelotti, Prohaska, Pruzzo, Di Bartolomei, Conti (12 Superchi, 13 Voligi, 14 Chierico, 15 Facchini, 16 Iorlo).

ARBITRO: Bergamo di Livorno.

Falcao, e un tantino più avanti ancora Prohaska e Ancelotti. In attacco Pruzzo è, con libertà di divagare, Conti. Così cautamente messa, più che a impostare un suo gioco, la Roma badava a condizionare quello dell'avversario. È puntualmente riuscita in quanto il suo tasso tecnico era sicuramente più alto di quello dell'Inter, sicuramente meglio collaudati i suoi automatismi. Se i giallorossi insomma giocavano come si dice a memoria, senza magari grandi e ispirati prim'attori (nemmeno Falcao per l'occasione) ma tutti su un uguale livello di rendimento, i nerazzurri, agnosticamente tesi al meglio, andavano per estri, per idee tirate fuori lì per lì, per sprazzi di singoli.

Così per un Beccalossi in stato di grazia, forse anche stimolato dall'assenza di Muller a ripulverare tutta la genialità del suo repertorio, per Bagni e O-

rinali al solito preziosissime strutture portanti dell'intero centrocampio, l'uno nella zona di Falcao e l'altro in quella di Prohaska, per un Bergomi che poco o niente ha concesso a Conti, ecco un Baresi mai efficacemente in partita, un Sabato privo della sufficiente personalità, un Bergamaschi che poco d'altro ha saputo esprimere oltre a una grande volontà, un Altobelli in fine che pur ottimamente predisposto e insolitamente mobile, ha sprecato uno dopo l'altro i talentosi servizi che il Becca in bella continuità gli forniva, andandosi così a infilare nel sacco che, col fuorigioco, i difensori giallorossi gli facevano.

L'avvio dell'Inter era stato a dire poco esaltante: tutti in pressing, tutti ad aggredire la palla coi tenti. Lo è stato il merito della Roma quello d'aver saputo resistere, senza affanni e senza scompensi a tanta

La Roma anzi veniva pian piano fuori dal suo guscio, imponeva via via la sua superiore organizzazione, e arrivava come ai suoi dire ad addomesticare il match se non proprio ad addormentarlo. Si riceudevano le polveri sul finire del tempo, e al 37' l'Inter andava anche in gol con un gran tuffo e capocciata di Altobelli a deviare in rete un perfetto cross, una specie di fiore all'occhiello di Bergamaschi. Senonché l'arbitro, e giustamente a parere nostro, l'annullava per essersi fatto trovare Altobelli ben oltre la barriera difensiva giallorossa. Era stata una prodezza la sua, ma una prodezza parata su Prohaska, quasi a tu per tu, impediva infatti ai giallorossi d'andare a riposo in vantaggio.

La ripresa, in pratica, non ha storia. La Roma, sempre più disinvolta man mano che la fine si avvicina, stende sorniona la sua ragnatela, e l'Inter, ormai tra l'altro in debito d'ossigeno, specie nei suoi uomini più rappresentativi, diciamo Bagni, Orieli e Beccalossi, fatalmente finisce con l'invischiarvisi dentro. Adesso il passo è quello del piccolo trotto, di gioco, più neanche gli scampoli, resta solo l'ormai degli ultimi minuti.

Bruno Panzera

Un buon primo tempo, ma poi...

## Beccalossi impigliato nella tela giallorossa

MILANO — Muller è prigioniero del tedesco in Turchia e l'Inter non ne paga il riscatto. Leggenda vuole che tra chi non se ne dispiace ci sia soprattutto lui. Evaristo Beccalossi, stella del firmamento Interista in apparenza declino, smanioso di rivalutarsi proprio in assenza del rivale. Una occasione del genere, una passerella personale senza ombra di dar fastidio, Muller l'aveva avuta quindici giorni fa, contro l'Avellino; oggi è il Becca che gli replica: ideale punto di riferimento di una squadra che, almeno per il fatto di essere tutta italiana, si collega a quella dell'ultimo scudetto.

Liedholm non mostra di dare molto peso alla voglia di prodezza del «diavolo» nerazzurro e, all'inizio almeno, la Roma si muove come ignorandolo, lasciando che il Becca si cerchi con tutto aglio gli spazi e i palloni. Tanto non ce la farà, sembra irridere il gioco placido del giallorosso; tanto il campo è grande, enorme per chi non ha la bussola ben registrata, o piccolo piccolo come una scatola o un perfetto labirinto, se quando alzi la testa vedi il muro continuo degli avversari e al di là, pronta in un batter di ciglia, la botola del fuorigioco.

Si mette di buona lena. Beccalossi, e si offre di continuo al disimpegno, si insinua nelle pieghe nemiche, carezza qualche morbido lancio preferendo quello, lo squistito lit, al girotondo dribblistico da sempre amato; e cala addirittura i calcettoni, arrischiando il sacrilegio, come a chiamare su di sé, benediciente, l'aureo fantasma di Marolliano Corso.

Il pubblico ha troppa voglia di segnare e di vincere per star dietro più di tanto alla personale battaglia dell'Evaristo. Se l'è buono davvero, sembrano sentenziare i leggionisti sulle gradinate e gli accalorati omni delledo dilemma, lui o Muller, con una prodezza bruciante, di quelle da non ammettere prova contraria. Come se fosse facile, togliere una simile spada dalla roccia! Gli avversari palano mille, il centrocampista romanista una infida palude su cui cresce l'erbetta verde; e a poco valgono i guizzi, gli stop repentini a spostare il baricentro. I tacles, volentieri che a un certo punto (l'avversario è Vierchowod, eh!) per poco non gli costano il piede sinistro. Parrebbe buona, decisiva, la palla che all'inizio del secondo

tempo Altobelli serve dalla sinistra dopo due inchini spettacolosi; ci arriva, il Becca, ma è troppo in avanti per fondare di shoot elegante, come certo vorrebbe, incrociando la traiettoria del portiere, e inciampa, perde il tempo, si impiglia nel fill che gli ha reso il crudele destino.

Da quel momento la sua partita è in discesa. Il passo si fa lento, affannato, il centrocampista diventa un bosco scuro senza più punti di riferimento; e ogni dribbling è un rischio o un supplizio, con gli avversari che tornano a coprire, implacabili. Finisce con i polmoni sgonfi, l'Evaristo, e il sospetto forse di essersi dannato anche troppo, senza quel distacco sempre misurato che ostentano i re del pallone (Falcao che preferisce il tacco e le caviglie alla volgare appendice del piede). Esce non molto convinto con le brache lunghe e nere, da vecchiaia Inter, che la moda nerazzurra impone di questi tempi; e certo non la vede ma la sente, una spada di Damocle grande così, appesa a un esilissimo filo a sollecitargli i ricicli.

Riccardo Bertonecchi

Le polemiche interiste per l'annullamento del gol di «Spillo»

## Processo al fuorigioco romanista nel caldo dopopartita da moviola

giudiziarie che si accumulano sulla testa hanno disputato una buona partita. Ma ecco le cose più pepate sul tema fuorigioco. Marzhesi: «È una specialità della Roma, una tattica che hanno applicato molto bene. Sono convinto che almeno in tre occasioni il guardalinea ha sbagliato. Sul gol la mia posizione non permetteva una buona valutazione, comunque ho sentito i ragazzi che erano lì davanti dire che Altobelli era scattato correttamente. Ma non siete caduti troppe volte nella «trappola»? «A parte che in alcune occasioni eravamo passati bene,

non ci sono molte cose da fare. L'unica soluzione sono inserimenti e triangolazioni. Noi abbiamo tentato ma l'arbitro ha sempre fischietto. Inutile rivolgere la domanda a Liedholm, le sue risposte sono disarmanti. Una prova, eccola: «Il fuorigioco? Lo abbiamo fatto bene». La gara? «Abbiamo cercato di addormentarla e ci siamo riusciti molto bene tanto che in qualche momento pareva che ci domissimo anche noi. La classifica? «Bene, noi abbiamo sempre il 35% di possibilità. La prossima gara sarà molto difficile, come tutte del resto. Chi abbia pazienza e tempo da

perdere può continuare all'infinito. I cronisti delusi passano in blocco attorno a Mazzola che ormai deve vedere ombre dappertutto. Se potesse direbbe sempre: non comment. Si sbilancia sulla partita, «molto bella, credo sia piaciuta al pubblico», cerca la battuta caustica sul tema Ferrari Ciboldi, «le novità aspetto di leggerle sui giornali». I volti sono sconcolati. Distraattamente qualcuno ascolta Bagni che assicura che la Roma gioca il miglior calcio di questo campionato e che l'Inter deve rammaricarsi di non aver risolto i problemi d'attacco.

Gianni Piva



La polveriera «ultras»

## Una tranquilla domenica allo stadio: «solo» due accoltellati...

MILANO — Niente di speciale: solo due accoltellati, qualche pestaggio, vigili minacciosi, e una quindicina di ultras identici fatti dalla polizia mentre rovinavano le macchine parcheggiate. Cronisti e addetti all'ordine pubblico si scambiano informazioni su quello che è successo al «Meazza» prima e dopo la partita. Hanno ragione: due accoltellati: feriti da un drappello di squallidi farabutti perché avevano il grave torto di circolare su una macchina targata Roma, ormai fanno parte della routine domenicale. Per far nuovamente drizzare le antenne della pubblica sensibilità, per far tornare in prima pagina il tema della violenza domenicale, ci torrebbe il gusto. E presto — se le cose continueranno con questo andamento — ci sarà.

Centinaia di «ragazzi di stadio» vanno alla partita con spranghe e coltelli. Non ci vanno per vedere giocare al calcio: ci vanno per tentare di scontrarsi con i «nemici». Li abbiamo visti intorno a San Siro girare in branchi, con i giubbotti truci, i ricetti incollati alla fronte, le giovani facce che si sforzano di apparire ceffi minacciosi. Romanisti e interisti uguali, identici nei modi di muoversi, di gridare, di vestirsi, di ragionare, attaccati ai loro stendardoni e alla loro Patetica rabbia con la stessa disperata ignoranza. «Ucciderci i romani non è reato»: così urlavano in coro i «Boys nerazzurri», il più agguerrito drappello di ultras interisti. E già un profluvio di voffanculo, morirete tutti, all'insegna di un odio sordo e ottuso, mentre il resto del pubblico cercava di continuare a credere, ancora per una domenica, che si va allo stadio solo per divertirsi.

Polizia e carabinieri (cui si è costretti a fare musiche ricurve ormai ogni domenica: non ci fossero, il sangue correrebbe a fiumi) sono riusciti a separare l'opposta idiozia per tutta la partita. Ma fuori dallo stadio, la violenza diffusa si scatena in mille piccoli gesti odiosi, per puro caso senza tragiche conseguenze.

«Sono cose che non hanno nulla a che vedere con lo sport», è il commento da struzzo che si suole fare in questi casi. Ma è ora di dire che non è vero. Il mondo del calcio, così come è strutturato adesso, alimenta una paurosa incultura sportiva, una faziosità esasperata. Quando l'arbitro Bergomi, ieri, ha annullato un gol di Altobelli in netto fuorigioco, una torma di esagitati, in tribuna, si è scagliata per fortuna solo verbalmente, contro i giornalisti romani, accusandoli di chissà che cosa. ELEGANTI professionisti trasformati in una piccola suburna di fanatici, ormai incapace di giudicare obiettivamente una parti-

Michele Serra

Compra subito, prima degli aumenti!

**PREZZI BLOCCATI**

Fino al 30 aprile  
dai Concessionari Ford prezzi bloccati sui modelli Fiesta Quartz, Escort, Sierra  
e Granada disponibili a pronta consegna. Un'occasione da non perdere!

FIESTA 900 QUARTZ: lire 7.723.000 - ESCORT 1100 L. 5 PORTE: lire 9.086.000 - SIERRA 1600 L: lire 10.959.000  
PREZZI CHIAVI IN MANO

Ford